



◆ In provincia di Catania un'altra battaglia vinta ai danni della cementificazione selvaggia

◆ Verranno abbattute 600 abitazioni Il sottosegretario Mattioli: «Nessuno rimarrà senza un tetto dignitoso»

## Guerra all'abusivismo Demolite 40 case

### Le ruspe «liberano» l'Oasi del Simeto

ROMA Dopo decenni di permisivismo che hanno portato alla cementificazione selvaggia del Belpaese (232.000 costruzioni illegali sorte solo tra il '94 ed il '98, per una superficie complessiva di 32,5 milioni di metri quadrati), lo Stato lancia concreti segnali di guerra all'abusivismo edilizio. Il primo è arrivato nel luglio scorso, quando è stato finalmente completato l'abbattimento del Fuenti, che da 30 anni sfregiava la costiera amalfitana. Il secondo segnale forte è stato lanciato ieri Catania dal sindaco Enzo Bianco, che ha notificato i primi 40 ordini di demolizione di alloggi abusivi costruiti nell'Oasi del Simeto. Le operazioni di abbattimento sono state avviate tra le proteste dei proprietari. A questi ordini ne seguiranno altri, fino a colpire tutte le 600 abitazioni realizzate illegalmente nel parco naturale a sud di Catania. L'operazione ha ricevuto il plauso del ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli: «È una giornata di estrema importanza - ha detto - per quanti hanno a cuore l'ambiente, lo sviluppo del territorio e la riqualificazione urbana, ma è anche la conferma che spira un vento nuovo sulla lotta all'abusivismo». Dal ministro è, quindi, partito un invito al Parlamento affinché esamini al più presto il disegno di legge di riforma in materia di abusivismo edilizio, presentato dal Governo.

Il provvedimento prevede l'azione sostitutiva dello Stato nelle ordinanze di demolizione e misure innovative per snellire le procedure in vigore e rendere più agevole l'opera di abbattimento. Il sottosegretario ai Lavori pubblici, Gianni Mattioli, ha poi rassicurato quanti hanno perso la casa: «Non corrono il rischio di restare sotto le stelle - ha detto -, visto che nella Finanziaria saranno inserite risorse per 1.100 miliardi per affittare nuovi alloggi alle persone bisognose sfregiate da case abusive». Soddisfatto Legambiente, che da anni si batte per la demolizione del cemento illegale. Quello di ieri, ha dichiarato il presidente dell'associazione, Ermete Rea-lacci, «è un altro tassello importante, dopo il Fuenti, nella costruzione di una Italia che punta sulla legalità e sulla lotta all'e-comafia». Secondo il Wwf, invece, il «demolition day» è un «successo parzialissimo, visto che si tratta di 40 ordinanze di demolizione a fronte di 660 costruzioni abusive insanabili e ben 6.000 realizzate in disprezzo dell'ambiente». Intanto, buone notizie anche dalla Valle dei Templi di Agrigento, un altro dei luoghi simbolo dell'abusivismo. E infatti in arrivo un ac-

GLI "ECO-MOSTRI" DELL'ABUSIVISMO		
	Località	Metri cubi di cemento
* HOTEL FUENTI	Vetri (SA)	40 mila metri cubi
Baia Punta Licosa (terreno)	Montecorice (SA)	80 mila metri cubi
Case abusive Eboli	Eboli (SA)	Centinaia di abitazioni
Valle dei Templi	Agrigento	600 abitazioni
Villaggio Coppola "Pineta Mare"	Caserta	Migliaia di abitazioni
*OASI DEL SIMETO	Catania	300 mila metri cubi
Villaggio "Ciccio sul mare"	Vibo Valentia	-
Spalmatoio	Giannutri	11 mila metri cubi
Punta Meliso	S. Maria di Leuca	-
Palmaria	Portovenere	10 mila metri cubi
Punta Pizzo	Gallipoli	333 mila metri cubi

\* demoliti o in via di demolizione P&G Infograph

ILLECITI AL SUD		
	Infrazioni accertate	% su totale Italia
Campania	1.228	16,54
Puglia	505	6,80
Calabria	1.020	13,74
Sicilia	421	5,67
Totale	3.174	42,75

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati Nucleo Operativo Ecologico, Guardia di Finanza, Corpo Forestale dello Stato e Corpo Forestale della Regione Siciliana

### La mappa degli «eco-mostri»

ROMA Gli scheletri di Agrigento: 600 abitazioni realizzate nell'area sottoposta a vincolo di inedificabilità assoluta all'interno della Valle dei Templi. Palermo, Le ville di Pizzo Sella: 314 immobili e sei lotti di terreno realizzati tra il 1978 e il 1983 da Rosa Greco sorella di Michele Greco, il «papa della mafia». Bari, la «saracinesca» di Punta Perotti: 300 mila metri cubi a meno di 300 metri dalla battaglia. E le 11 ville di Torre a Mare, Salerno: a Eboli centinaia di costruzioni illegali nella pineta e su aree demaniali. E ancora: il «mostro di Montecorice» costruito a Baia Punta Licosa. Caserta, il Villaggio Coppola: 8 grattacieli di 12 piani con 80 appartamenti l'uno.

cordo tra la Regione Siciliana e lo Stato, che stabilisce l'abbattimento degli scheletri di palazzi lasciati incompleti e l'acquisizione al demanio pubblico di tutte le costruzioni abusive nella zona A, quella di massima protezione. Nonostante le rassicurazioni del sottosegretario Mattioli, le famiglie siciliane del Simeto hanno protestato contro l'abbattimento. Le ruspe, scortate da polizia e carabinieri, ieri hanno tirato giù casette già fatiscenti, costruite per lo più con legno e mattoni. Scene di rabbia, di tensione davanti ai cumuli delle macerie mentre i vigili urbani inventariavano i mobili affidati a un custode. Volti scuri al Simeto. Una donna sbotta contro le autorità: «non abbiamo dove andare, dove erano tutti mentre noi co-

struivamo?», chiede sconvolta. «Non abbiamo dove andare - aggiunge - cosa sarà di noi?». Quasi tutti gli abusivi sostengono di «avere agito in stato di necessità» perché, affermano, «non avevano dove andare ad abitare». Ma i dati forniti dal sindaco e dalla Procura di Catania dicono il contrario: «soltanto il 10-20 per cento degli abitanti vive realmente qui, per il resto si tratta di "seconda casa" per le vacanze estive». Sulla stradina che porta al mare, un uomo si è incatenato davanti al cancello della propria casa, oltre i 150 metri dalla battaglia: «abito qui da anni - sostiene Antonio Monaco, 55 anni - con i miei quattro figli. Ho pagato la sanatoria, ma rischio lo stesso. Qui mi arriva la posta, il certificato elettorale. Io non mi muovo».

### LE TAPPE

#### Cronistoria di un parco violato

ROMA Come la natura viene sconvolta dal mattone selvaggio. Questa è la storia della riserva naturale dell'Oasi del Simeto, istituita dalla Regione siciliana nel 1984, a tutela degli importanti ambienti naturali posti alla foce del fiume Simeto, a sud di Catania. In quest'area umida di importanza mediterranea sono sorte un numero impressionante di costruzioni abusive, oltre 6.700, all'interno dell'area protetta colmando zone umide e sbandando sistemi dunali. Di queste, 150 sono state realizzate nella zona di massima protezione (zona A), più di 400, pur ricadendo nella zona B di prereserva sono state considerate incompatibili con i valori naturalistici e paesaggistici della riserva, dall'organo tecnico scientifico dell'ente gestore, la provincia regionale di Catania.

Tra il 1989-90 furono demolite una cinquantina di costruzioni, ma da allora l'amministrazione comunale di Catania non è più intervenuta a tutela dell'area protetta.

Nel febbraio del 1998, dopo una denuncia di Legambiente e l'incendio doloso dell'Ufficio riordino urbanistico del comune di Catania competente nel rilascio delle sanatorie, le indagini della Digos, come ricorda Legambiente, hanno portato all'arresto di funzionari comunali e professionisti privati accusati di falsificare le domande di sanatoria a favore degli abusivi. Nel maggio 1999 è stato richiesto il rinvio a giudizio di undici persone per numerosi reati. Ma non finisce qui. Nell'ottobre del 1998 la Procura della repubblica ha sequestrato un'intera lottizzazione e ne ha affidato la custodia giudiziaria all'amministrazione comunale. Recentemente è stato istituito un ufficio comunale per reprimere l'abusivismo nell'area protetta, che ha rigettato 70 domande di sanatoria per una parte delle costruzioni ricadenti in aree a vincolo d'inedificabilità.

Il 10 maggio 1999, infine, denuncia Legambiente, l'assessore regionale al territorio ed ambiente su parere conforme del Consiglio regionale per il patrimonio naturale ha approvato una modifica della perimetrazione dell'area protetta con la quale si riduce drasticamente la zona B di prereserva «comportando di fatto la sanatoria anche per quelle costruzioni assolutamente incompatibili con la riserva naturale». Decisione questa contrastata da associazioni ambientaliste, enti locali ed esponenti del mondo scientifico e culturale.



Il sindaco di Catania Enzo Bianco, durante i lavori di demolizione delle case abusive nell'oasi del Simeto S. Ragonesi/Ansa

L'INTERVISTA ■ ENZO BIANCO, sindaco di Catania

## «Dalla Sicilia, un esempio per l'Italia»

GIULIANO CESARATTO

Il sindaco Enzo Bianco è lì, tra le bianche dune a sud di Catania, a pochi metri dal mare dove le ruspe comunali danno il colpo d'avvio dell'operazione Proserpina, l'abbattimento di centinaia di abitazioni nascoste tra la vegetazione, esclusive ville di cemento armato ma anche povere case di legno e mattoni. Con lui sono in tanti, rappresentanti di Governo, magistratura, ecologisti e, naturalmente, un robusto cordone di polizia per proteggere quella che poteva essere una non del tutto pacifica impresa di distruzione.

Signor Sindaco, che effetto fa presenziare, anziché alla classica posa della prima pietra, alla prima, tremenda, picconata? «È il risultato finale di una lunga battaglia per la legalità. L'effetto è

perciò di grande soddisfazione che ci incoraggia ad andare avanti sino a che questa meravigliosa oasi mediterranea torni ad essere quel paradiso di flora e fauna che ora vediamo massacrato dagli abusivi inquinato dal cemento. Un intervento che abbiamo voluto chiamare operazione Proserpina perché la leggenda vuole che proprio sulle foci del Simeto fosse avvenuto il ratto della figlia di Cerere, dea dell'abbondanza: un'etichetta mitologica per dare un messaggio positivo a tutti e che mi sembra sia stato ben accolto».

Anche dagli sfrattati, alcuni dei quali si sono incatenati alle loro case mentre altri minacciano di

farsi sotterrare con le macerie? «Bè, le cose non stanno proprio così: il 95% di quelle costruzioni, oltre a sorgere nel cuore di una zona che è riserva naturale dal 1984, sono seconde case, utilizzate per la villeggiatura e quasi nessuna come abitazione. In questi ultimi, difficili casi che, ripeto, sono pochissimi, interverremo con un altro atteggiamento ma per l'area cosiddetta insanabile dove di abusivi edilizi ne abbiamo individuati circa seicento, lì non c'è altra possibilità che abbattere e successivamente risanare e riqualificare».

E tornando ai casi difficili le dirò: nell'88 ero sindaco di una coalizione di sinistra e disposti la demolizione di una casa abusiva,

ovvio che il proprietario mi odiasse e non me lo mandò a dire, ma qualche tempo dopo mi fermò dicendo di avermi rivoltato perché aveva capito che non ce l'avevo con lui ma che i miei argomenti erano l'idea della legalità e della bellezza della nostra città».

Che tempi e costi comporta un intervento così traumatico? E come ha fatto il sindaco Bianco ad agire così tempestivamente su una materia dove gli altri comuni faticano o falliscono quando non devono ricorrere all'esercito o ad altri poteri?

«Se riusciamo a tenere questi ritmi, una decina di demolizioni al giorno, credo che in cinque, sei mesi, potremmo completare l'operazione che, a mio Comune, costerà circa un miliardo compreso l'acquisto di altre ruspe. E, ci tengo a dirlo, qui abbiamo fatto tutto da soli, prima scoprendo come questi abusivi diventavano legali sulla carta grazie alla connivenza di interi uffici della nostra amministrazione che si erano divisi in lotti di pertinenza le aree e concedevano, prima ancora che il proprietario abusivista cominciasse a recintare, sanatorie che poi venivano approvate: ci si metteva così di fronte al fatto compiuto alterando mappe, tempi di fabbricazione, concessioni. Quando questo gioco è stato scoperto e i responsabili sostituiti oltre che denunciati un incendio doloso ha cercato di cancellare le tracce di questi malaffari controllati e diretti in ambienti paramafiosi, ma siamo riusciti a venire a capo lo stesso ed eccoci qui, senza esercito ma con la certezza di fare il bene di tutti restituendo l'aspetto originario a queste dune e questo fiume che per dieci mesi l'anno sono meta di turismo di qualità oltre che la spiaggia preferita di molti uccelli migratori prima del loro viaggio verso il nord Africa».

Come il Fuenti o come la vicina Valle dei Templi, l'oasi del Simeto è, oltre che un fiore all'occhiello del Belpaese, un simbolo del suo sfascio ecologico: colpendo qui si riscuote largo consenso, ma il più strisciante e clandestino abusivismo, quello che si nasconde nei centri storici e che non fa clamore, non potrebbe risultare inspiegabile?

«Al contrario. È più difficile intervenire in un'area come l'oasi del Simeto dove la concentrazione abusiva ha raggiunto livelli formidabili. Agire invece sui singoli abusivi recuperando, anche con semplici recuperi architettonici, le bellezze dei centri storici, è ben più agevole. E poi, con le ruspe nelle zone più nobili e con l'eco che si suscita contiamo anche di mettere in moto operazioni meno costose ma fondamentali come l'autodemolizione: tu butti giù quello che non può coesistere con l'ambiente e il Comune ti agevola nella ricostruzione, magari da un'altra parte. Un po' come abbiamo già positivamente sperimentato sulle zone pedemontane dell'Etna dove lo scempio è stato più che frenato».

Orgoglio municipale? «Non soltanto legittimo orgoglio, è un messaggio a quei comuni che timidamente e tra mille ostacoli cercano di fare altrettanto ma anche all'Europa che difende sempre più e meglio i suoi luoghi sacri. L'oasi del Simeto come la Camargue, in Provenza, ecologia ambizione».

# hi-lightech

ULTRALIGHT  
**try**

Unico. Protetto da tre brevetti internazionali. Resistente, anallergico, ergonomico. Semplicemente ultraleggero.

